

LA PROPOSTA

Lo Strega a Malaparte? È una bella idea ma lui beveva champagne

Un omaggio alla memoria gradito a tutti tranne (forse) allo scrittore. Che polemizzò col Premio...

Alessandro Gnocchi

Walter Veltroni questa volta ha avuto una bella idea, sia detto senza ironia. Il regista e scrittore più amato dai giornali (solo per caso un tempo ministro dei Beni culturali, sindaco di Roma e segretario del Partito democratico) ha proposto di assegnare un Premio Strega alla memoria a Curzio Malaparte, approfittando della presenza in concorso, quest'anno, del romanzo di Monaldi&Sorti intitolato *Malaparte. Morte come me* (Baldini&Castoldi). Un risarcimento postumo, molto postumo, da assegnarsi, se la Fondazione Bellonci accetterà la proposta, magari in coincidenza con i sessant'anni dalla morte dello scrittore toscano, avvenuta il 19 luglio 1957 (lo Strega vero e proprio si consegna invece il 6 dello stesso mese).

Malaparte, come si legge nella biografia più recente, firmata da Maurizio Serra, attraversò nel dopoguerra momenti difficili: «Certo, era noto e tradotto in mezzo mondo. Ma le grandi case editrici, la radio, la televisione ai suoi inizi, che davano lavoro a molti scrittori di talento, da Gadda e Bassani, gli chiudevano inesorabilmente la porta in faccia» (*Malaparte. Vite e leggende*, Marsilio 2012). Anche i salotti della sedicente "intelligenza" romana non lo amavano. Il motivo è il solito: politico. E questo nonostante Malaparte avesse flirtato con il marxismo dopo essere stato fascista.

In ogni caso, anche giustamente, l'iniziativa di Veltroni è piaciuta e ha ricevuto il sostegno di un centinaio di firme, incluse quelle di alcuni tra i più autorevoli conoscitori di Malaparte. Non è l'unico segnale del fatto che lo scrittore sia oggi valutato con un metro diverso dai più rancidi luoghi comuni. Le sue opere sono pubblicate da Adelphi; pochi giorni fa è uscito

«**KAPUTT**»
Curzio Malaparte, nome d'arte di Kurt Erich Suckert, è nato a Prato il 9 giugno 1898 e morto a Roma il 19 luglio 1957. Grande scrittore, tra le sue opere ricordiamo «Kaputt»

Maledetti toscani. Non mancano celebrazioni e altre iniziative di rilievo. Pare che l'Italia non si vergogni più di Malaparte, commentava ieri il quotidiano *La Stampa*. Beh, ci sono voluti "soltanto" sessant'anni, fatto che dice quanto la cultura italiana sia stata colata a picco da un conformismo soffocante e censorio. Tra l'altro solo chi è intellettualmente cieco (o disonesto) ha bisogno di rivalutare, con un pizzico di paternalismo, un fuoriclasse come Malaparte. Tutti gli altri hanno sempre saputo che *Kaputt* è uno dei grandi libri del Novecento. Basterebbe dare un'occhiata a cosa se ne è scritto all'estero. Qui in Italia, invece, il prestigioso cri-

tico Alberto Asor Rosa in un prestigioso saggio edito dalla prestigiosa casa editrice Einaudi, è riuscito a confondere Curzio Malaparte con l'editorialista de *la Repubblica* Curzio Maltese. Non è uno scherzo, purtroppo. E le antologie scolastiche? Fino a pochi anni fa, rapidi accenni o nulla. Silenzio quasi assoluto. Ma ora il premio alla memoria potrebbe sancire la pace definitiva e contribuire a dare a Malaparte il posto d'onore che gli

DOPO «LA PELLE»
Nel 1950 disse che avrebbe rifiutato il riconoscimento

spetta di diritto.

Fin qui tutto bene, tutto sommato è una storia edificante come un documentario di Veltroni. Resta una curiosità per ovvi motivi destinata a rimanere tale: Malaparte avrebbe accettato il premio? Ne sarebbe stato contento? Nel 1950 fu candidato allo Strega a sua insaputa, o almeno così affermò, con il capolavoro *La pelle*. Vinse Cesare Pavese con *La bella estate*. Malaparte non la prese benissimo, per usare un eufemismo, e «dichiarò solennemente che non avrebbe mai più partecipato a una competizione letteraria» (Serra). In una lettera a *il Tempo*, Malaparte definì il premio come «una di quelle riunioni di famiglia che offrono ogni tanto la possibilità, a certa letteratura italiana maschile e femminile, di vestirsi da sera». Poi aggiunse, perfido: «Il mio torto è di preferire le riunioni mondane dove regna lo champagne, a quelle dove regna il liquore Strega». In una lettera successiva allo stesso quotidiano precisò la sua posizione: «Sono lieto che il premio sia toccato a Cesare Pavese e sono tanto più lieto di dichiarare che, se avessi ricevuto il premio, io lo avrei rifiutato».

Comunque sia, Strega o champagne, un brindisi alla memoria ci sta tutto.

PREMIO
STREGA

